

Il nodo del decreto sviluppo: i tifosi del condono rilanciano, Tremonti resiste

Il premier ai peones in rivolta “Promozioni atto obbligato”

CARMELO LOPAPA

ROMA — «Non potevo farne a meno, quelle nomine di governo erano un atto dovuto». Il premier che non può più permettersi una sola defezione in Parlamento — col decreto sviluppo all'orizzonte e la maggioranza in rivolta — ha trascorso al telefono i due giorni del week-end sardo a Villa Certosa. Sono stati chiamati uno per uno i dirigenti e i deputati pidellini che hanno perso le staffe dopo l'ultima mini infornata di poltrone.

A tutti è stata fornita la stessa giustificazione per i due viceministri (Polidori e Misiti) e il nuovo sottosegretario (Galati). «La Polidori l'ho dovuta promuovere perché con lei c'era un accordo scritto» è stato spiegato con una punta di rammarico. «Glielo avevo garantito e non potevo aspettare oltre», nonostante la sottosegretaria al Commercio estero fosse stata tra le assenti al voto sul rendiconto che una settimana fa ha sgambettato il governo. E sul neo sottosegretario Giuseppe Galati, il calabrese con problemi giudiziari alle spalle, il Cavaliere ha raccontato ai più delusi che «è stato Verdini a pressare tantissimo e anche lì non potevo fare altrimenti». Gioco delle parti, forse. Fatto sta che le spiegazioni di un Berlusconi preoccupato di possibili defezioni, nelle prossime votazioni in aula, hanno rassicurato solo in parte. L'altro allarme rassegnatogli dagli interlocutori del fine settimana è che col voto anticipato alle porte, in primavera, in molti temono di essere scavalcati anche nelle liste dai transfughi che avrebbero patteggiato la rielezione. Il presidente del Consiglio sembra non abbia negato affatto l'ipotesi delle elezioni tra marzo e aprile, ma ha cercato di tranquillizzare i suoi: «Non sarete mai scavalcati nelle nostre liste, di questo potete stare certi».

Ma il problema che sembra abbia assillato di più il premier nel

fine settimana sardo — pur segnato dagli incidenti di sabato e ieri dallo scontro a distanza con Fini — è la clessidra che corre e il decreto sviluppo da varare entro il 20 ottobre. Anche perché del dossier, in questo momento, esiste la copertina e poco altro (agevolazioni in materia energetica, norme sui porti, detrazioni per chi investe nel project financing). Resta irrisolto il nodo più critico: dare o meno la stura a un mega piano di condoni, fiscali e edilizi, per recuperare risorse ed evitare che il decreto sia «a costo zero». Come invece il ministro Tremonti ritiene debba essere. Ecco, contro l'inquilino di via XX Settembre una buona fetta del Pdl resta in trincea. Non solo i sottosegretari

Crosetto (con la sua «Controcorrente») e Mantovano, contrari ai tagli alla sicurezza. Tutto il gruppo ormai invoca il coinvolgimento nelle scelte, tanto più dopo la storia delle poltrone-premio. «Siamo attoniti — racconta con la consueta schiettezza Alessandra Mussolini — adesso è bene che il governo faccia in modo che i mal di pancia non si trasformino in coliche, chi si fa il mazzo così deve essere chiamato in causa non solo per i voti di fiducia». Non una voce fuori dal coro, se è vero che anche il vicecapogruppo Osvaldo Napoli avverte dell'alto rischio che si corre se il decreto «con poche o nessuna risorsa» dovesse vanificare le aspettative. Ronchi e Urso hanno già avvertito che la fiducia votata potrebbe essere stata l'ultima. Nel caos interno alza la voce proprio il partito del condono, spalleggiato da Cicchitto e capeggiato dall'ala campana di Nicola Cosentino. «Col condono edilizio e fiscale recuperiamo più di 40 miliardi per abbattere il debito, non possiamo farne a meno» è la tesi di Amedeo Labocetta. Il testo è in gestazione al ministero dello Sviluppo di Paolo Romani. Ma nella setti-

mana cruciale passerà per le mani di Giulio Tremonti.



Per la Polidori spunta un “accordo scritto”. La rabbia della Mussolini: “Siamo attoniti”

PROMOSSA
Catia Polidori
viceministro

